

IL NOSTRO FOCUS

LA BASILICATA E IL FINE VITA

IL «SÌ» DI TRE COMUNI LUCANI

Bella, Vietri e Trecchina hanno aderito alla proposta dall'Associazione Luca Coscioni di arrivare a definire una legge regionale

di CARMELA COSENTINO

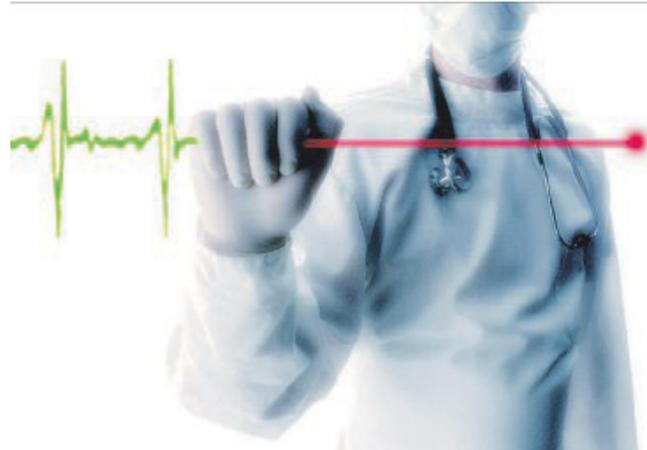
Il «suicidio assistito» è un tema che divide le coscienze. Eppure è un fenomeno in netta crescita nel mondo occidentale.

Legale in molti Paesi. In Svizzera è consentito anche ai cittadini stranieri mentre in Italia si sta cercando di arrivare alla definizione di una legge regionale elaborata dall'Associazione Luca Coscioni, la cosiddetta «Liberi subito», «per garantire un diritto che già la Corte costituzionale nella sentenza sul caso Cappato-Antonioni ha riconosciuto, vale a dire l'aiuto medico alla morte volontaria, «possibile in Italia per le persone malate che possiedono i requisiti previsti dalla Consulta: la presenza di una patologia irreversibile, una grave sofferenza fisica e psichica, la piena capacità di prendere decisioni libere e consapevoli, la dipendenza da trattamenti di sostegno vitale», spiega **Alessia Mascolo**, 39 anni, presidente della Cellula Coscioni Basilicata, aperta nell'aprile scorso e che conta diciassette iscritti.

Nel nostro territorio il dibattito è stato avviato. E mentre in altre regioni come Abruzzo, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Lombardia, Piemonte, Toscana e Veneto è in corso una raccolta firme, in Basilicata si è scelto di presentare una mozione come previsto dall'art. 39 dello Statuto regionale, che riconosce «l'iniziativa legislativa anche a cinque o più consigli comunali che abbiano deliberato sulla stessa mozione».

Al momento i firmatari sono tre: Bella, Vietri di Potenza e Trecchina ma, dice Mascolo «il numero è in crescita e per fine maggio riusciremo a presentare la proposta di legge alla Regione. In caso di approvazione saremmo la prima regione del Sud Italia».

La proposta di legge punta sull'istituzione di un «protocollo sanitario che garantisca in tempi certi



ASSOCIAZIONE «COSCIONI»
Il presidente nazionale, **Marco Cappato**, con **Alessia Mascolo**, presidente della cellula lucana del sodalizio. L'associazione «Luca Coscioni» sta cercando di arrivare alla definizione di una legge regionale, cosiddetta «Liberi subito», per garantire l'aiuto medico alla morte volontaria



Suicidio assistito, per ora le coscienze restano divise

e definiti i controlli necessari da parte della commissione etica territoriale e la gratuità del suicidio assistito, previsto da una sentenza che ha valore di norma ma per il quale i pazienti affetti da sofferenze insopportabili devono lottare nei tribunali».

Il caso di Federico Carboni fa riflettere. È stata la prima persona in Italia, che ha chiesto e ottenuto il suicidio medicalmente assistito. Rimasto tetraplegico dal collo in giù a seguito di un incidente stradale, aveva deciso di chiedere di poter essere aiutato a morire. Nonostante vi fossero tutti i presupposti clinici e legali per procedere, le Istituzioni competenti non si sono espresse per molto tempo, costringendo Federico a condurre sotto lo pseudonimo di Mario una battaglia civile per vedere riconosciuto il suo diritto al suicidio

medicalmente assistito. Ha dovuto attendere settecento giorni per averne la conferma, seguita dalla comunicazione che avrebbe dovuto farsi carico delle spese per il macchinario che lo avrebbe aiutato a morire, il cui costo non sarebbe stato coperto dalle strutture sanitarie.

Tempi incerti, spese insostenibili e rispetto della dignità umana, sono le ragioni che hanno spinto i tre Comuni lucani ad aderire alla proposta dell'Associazione, e che trova «favorevole» anche il sindaco di Matera **Domenico Bennardi** che pur «confermando l'estrema delicatezza del tema, non nasconde la necessità di una legge regionale che potrebbe riuscire a colmare un vuoto importante a livello legislativo».

Il vicesindaco di Bella, **Angela Carlucci** (centrosinistra), porta l'attenzione sulla necessità di «garantire la dignità dell'individuo. C'è una sentenza della Corte costituzionale, la n. 242 del 2019, ciò che adesso va definito sono i tempi che

passano dalla richiesta dalla somministrazione del farmaco al suicidio assistito. Non si può procrastinare la sofferenza del malato, bisogna garantire la gratuità dell'assistenza, perché non è pensabile che oltre alla sofferenza i malati debbano provvedere autonomamente alle spese, come è accaduto a Federico Carboni. È una questione di sensibilità, esiste una legge e la dobbiamo migliorare».

Anche il vicesindaco di Vietri di Potenza, **Antonio Russo** (centrosinistra), la considera «una scelta giusta» sottolineando che la mozione è stata approvata in Consiglio comunale all'unanimità e quanto ai prossimi passi si ritiene ottimista aggiungendo che «la legge regionale alla fine verrà approvata».

Incerto sull'approvazione, ma convinto che ora più che mai sia

necessario aprire il dibattito sulla questione, è invece il sindaco di Trecchina, **Ludovico Iannotti** (centrosinistra). Dice: «C'è una sentenza della Corte costituzionale in cui è stato sancito un principio

fondamentale, ed è da qui che bisogna partire per arrivare a una legge regionale che individui una commissione etica territoriale che possa valutare i requisiti che la sentenza richiama. La vicenda di Carboni non si può ignorare. Ha dovuto attendere due anni prima di morire, un tempo troppo lungo. Comprendo il messaggio cattolico-cristiano, rispetto la posizione della chiesa, ma le leggi devono esistere». E ancora: «Oggi c'è una sentenza e ognuno di noi deve prenderne atto. Nel nostro piccolo lo abbiamo fatto, votando all'unanimità la mozione».

IL SINDACO BENNARDI

«Io sono favorevole. Così si colmerebbe un vuoto legislativo a livello regionale»

DIBATTITO AVVIATO

La mozione deve essere presentata in Regione da almeno 5 consigli comunali

LA CHIESA

«Inguaribile non è mai sinonimo di incurabile chi è affetto da una malattia allo stadio terminale come chi nasce con una previsione limitata di sopravvivenza ha diritto ad essere accolto, curato, circondato di affetto». La posizione della Chiesa è chiara. Eutanasia e suicidio assistito sono due facce della stessa medaglia. Le alternative ci sono. E la sofferenza è da considerarsi come mezzo per una via di redenzione che può umanizzare le relazioni. Parole ferme che arrivano proprio quando anche in Basilicata, la cellula lucana dell'associazione «Luca Coscioni» sta presentando la mozione per una proposta di legge regionale che regoli tempi e modalità del fine vita. Attualmente sono tre i comuni firmatari, Bella, Vietri di Potenza e Trecchina. Favorevole anche il sindaco di Matera.

Ma perché da parte della chiesa non c'è apertura al confronto? Quali le ragioni alla base della scelta?

A rispondere è don **Leonardo Santorsola**, teologo moralista preside dell'istituto



superiore di Scienze religiose di Matera.

«Che sia medicalmente assistito, il suicidio non cambia natura, resta suicidio - afferma -. Questo ritengo che sia onesto riconoscerlo. Su questa base si comprende anche la posizione della Chiesa. Il suicidio non è mai moralmente buono, perché la morte non è una terapia e non è mai una soluzione. Se a far paura sono il dolore e i problemi familiari che una si-

mile situazione protratta nel tempo crea (cosa quanto mai comprensibile) è anche vero che è ragionevole curare il dolore, non togliere la vita. Sono principi questi di civiltà a cui l'insegnamento della Chiesa aggiunge ciò che maggiormente qualifica l'esperienza umana e rappresenta l'essenza della vita cristiana: l'amore».

In sostanza, alla sofferenza e alla fragilità, la Chiesa risponde con una mag-

«La sofferenza è una via di redenzione che può umanizzare le relazioni»

Don Santorsola: «La morte non è una terapia e non è mai una soluzione»

IL PARERE

Per la Chiesa, eutanasia e suicidio assistito sono due facce della stessa medaglia. Le alternative ci sarebbero

giore vicinanza e assistenza, fatte di calore umano, di accompagnamento psicologico e spirituale, oltre che di terapie farmacologiche?

«La vita non perde valore se e quando sperimenta la malattia e la fragilità, ha ancora molto da dire e da dare alla famiglia e alla stessa società. Far passare il messaggio che ci siano vite e situazioni di vita in cui le persone sono da eliminare perché rappresentano un peso a sé e agli altri è molto pericoloso e apre scenari inquietanti. Da un punto di vista cristiano, la sofferenza è una via di redenzione che può umanizzare le relazioni, partecipando in modo misterioso a quanto ha compiuto Cristo sulla croce».

La Chiesa ha sempre difeso la vita umana dal concepimento fino alla morte naturale, prestando particolare attenzione

alle fasi fragili dell'esistenza. E per queste ragioni che rifiuta il principio stesso del suicidio assistito anche se la situazione è irreversibile?

«Esiste per l'uomo il diritto ad essere curato. La situazione irreversibile non ci esime dal curare. Un ammalato curato, e non con le sole terapie farmacologiche, ma con un'assistenza a tutto tondo, psicologica, morale e spirituale, è certamente una persona che affronta meglio la malattia e, accompagnata, giungere alla fine della sua vita in modo umano, rispettoso della sua dignità. Questo è un bene per l'ammalato, per la famiglia e l'intera società, che così non scarta nessuno».

Da un punto di vista medico qual è l'alternativa? «È rappresentata dai centri e hospice per le cure palliative. C'è una legge in Italia, la n. 38 del 15 marzo 2010 che garantisce e regolamenta un'assistenza qualificata della terapia del dolore per il malato e la sua famiglia, riconoscendo-

IL TEOLOGO

A dolore e fragilità, la Chiesa risponde con maggiore vicinanza

la come diritto di ogni cittadino nel rispetto della dignità della persona. Sono questi centri che vanno incrementati rendendoli operativi in tutto il territorio nazionale. E qui va fatta la distinzione tra guarigione e cura. La medicina anche quando non può guarire da una malattia, può e deve comunque sempre curare la persona».

[carmela cosentino]